

GUIDO CAVALCANTI

Rime

a cura di

Silvia Masaracchio



Collana Bacheca eBook

Questo volume è stato creato nel 2012
e pubblicato sul web per la prima volta su <http://bachecaebookgratis.blogspot.it/>.
Ipertesto e layout a cura di Silvia Masaracchio. Collana Bacheca eBook.

In copertina: Marie Spartali Stillman - Mariana

Copyright

Questo libro è stato creato da [Silvia Masaracchio](#) sotto [Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](#), per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso.

E' consentita la riproduzione totale dell'opera e delle parti libere dal diritto d'autore.

La grafica, l'impaginazione, il layout, i loghi e le immagini sono di proprietà di Silvia Masaracchio, per cui è vietata la modifica degli stessi e la loro appropriazione.

E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione di questo eBook purché si citi il nome della curatrice (o il link <http://bachecaebookgratis.blogspot.it/>) sul sito che ospiterà il libro. In nessun caso può essere chiesto un compenso per la condivisione di questo libro.

Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo eBook sono chiaramente spiegate sul sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.it/>.

Utilizzando questo libro si dichiara di essere a conoscenza e d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca eBook gratis.

Per maggiori informazioni si legga: <http://bachecaebookgratis.blogspot.it/p/info-sui-miei-eBook.html>
e <http://bachecaebookgratis.blogspot.it/p/disc.html>.

Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o d'impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo eBook in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.

La digitalizzazione del libro, salvo diversa indicazione, non è opera della curatrice.

Il testo e alcune immagini contenuti in questo eBook sono stati tratti da internet e valutati di pubblico dominio.

Non è intenzione della curatrice violare le leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:

Qualora qualcuno rivendicasse la paternità di parti di questo eBook e/o si ritenesse danneggiato e/o leso nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it, o contattarci attraverso il sito <http://bachecaebookgratis.blogspot.com>

La natura di questo libro è unicamente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere, senza fini commerciali o speculativi.



Questo eBook e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.

Per maggiori dettagli : <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it>

Codice legale: <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode>

Visita il sito [BACHECA EBOOK GRATIS](#) per scaricare centinaia di eBook gratuiti.

Progetto editoriale Collana Bacheca eBook

La Collana Bacheca eBook nasce nel 2010 per esprimere un progetto editoriale ben chiaro: rendere la letteratura digitale non solo gratuita e accessibile a tutti, ma anche qualitativamente all'altezza di competere con gli standard editoriali commerciali. Per tale ragione il nostro sforzo si concentra nel creare eBooks validati e con un layout attento alla compatibilità di lettura dei vari dispositivi di lettura digitali. I nostri testi sono tutti dotati di indici (Table of Contents), frontespizio, testo formattato e talvolta di immagini illustrative tra le pagine.



Logo della Collana Bacheca eBook

Il nostro obiettivo nel presente e nel futuro rimane quello di diffondere l'idea che la lettura digitale non è secondaria né inferiore per qualità e per sensazioni a quella tradizionale cartacea. Lavoriamo anche oggi per migliorarci e per regalarvi solo il meglio. Naturalmente gratis.

Maggiori informazioni [qui](#)

Tutti gli eBooks della collana li trovate sul nostro sito [Bacheca eBook gratis](#).

[Vai all'indice di tutti i titoli](#)

Sommario

Copyright	2
Progetto editoriale Collana Bacheca eBook	3
Nota.....	8
I	10
II	13
III.....	14
IV.....	15
V.....	16
VI.....	17
VII.....	18
VIII.....	19
IX.....	20
X.....	23
XI.....	25
XII.....	26
XIII.....	27
XIV	28
XV	29
XVI	30
XVII	31
XVIII	32
XIX	33
XX	35

XXI	36
XXII	37
XXIII	38
XXIV	39
XXV	40
XXVI	42
XXVII (a).....	44
XXVII (b).....	45
XXVIII.....	49
XXIX.....	50
XXX (a).....	51
XXX (b).....	54
NICCOLA MUSCIA DI GUIDO CAVALCANTI.....	54
XXXI	55
XXXII	57
XXXIII	59
XXXIV.....	60
XXXV.....	62
XXXVI.....	65
A DANTE?.....	65
XXXVII (a).....	66
DANTE ALIGHIERI A GUIDO CAVALCANTI.....	66
XXXVIII (a)	68
XXXVIII (b)	69
RISPOSTA DI GUIDO	69
XXXIX.....	70
A DANTE ALIGHIERI	70
XL.....	71

A DANTE ALIGHIERI	71
XLI.....	72
A DANTE ALIGHIERI	72
XLII.....	73
A UN AMICO	73
XLIII (a)	74
GIANNI ALFANI A GUIDO CAVALCANTI	74
XLIII(b)	75
GUIDO CAVALCANTI A GIANNI ALFANI	75
XLIV (a).....	76
BERNARDO DA BOLOGNA A GUIDO CAVALCANTI	76
XLIV (b).....	77
RISPOSTA DI GUIDO	77
XLV	78
A UN AMICO	78
XLVI (a).....	79
XLVI (b).....	81
LAPO FARINATA DEGLI UBERTI A GUIDO CAVALCANTI	81
XLVII	82
A FRATE GUITTONE D'AREZZO.....	82
XLVIII (a).....	83
GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI	83
XLVIII (b).....	84
GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI	84
XLIX (a).....	86
GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI	86
XLIX (b).....	87
RISPOSTA DI GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI.....	87
L (a).....	88

GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI	88
L (b).....	89
RISPOSTA DI GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI	89
L (c).....	91
GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI	91
LI.....	93
A MANETTO.....	93
LII.....	94
A NERONE CAVALCANTI	94
LIII.....	95
DINO COMPAGNI A GUIDO CAVALCANTI	95
LIV.....	97
CINO DA PISTOIA A GUIDO CAVALCANTI	97
LV.....	98
NUCCIO SANESE A GUIDO CAVALCANTI	98

Nota

TRATTO DA:

Edizione di riferimento: Guido Cavalcanti: *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Einaudi, Torino 1986.

Guido Cavalcanti

Rime

A cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca eBook

I

Fresca rosa novella,
piacente primavera,
per prata e per rivera
gaiamente cantando,
vostro fin presio mando - a la verdura. 5

Lo vostro presio fino
in gio' si rinovelli
da grandi e da zitelli
per ciascuno camino; 9
e cantin[n]e gli auselli
ciascuno in suo latino
da sera e da matino
su li verdi arbuscelli. 13

Tutto lo mondo canti,
po' che lo tempo vène,
sì come si convene,
vostr'altezza presiata:
ché siete angelicata - criatura. 18

Angelica sembranza

in voi, donna, riposa:

Dio, quanto avventurosa

fue la mia disianza! 22

Vostra cera gioiosa,

poi che passa e avanza

natura e costumanza,

ben è mirabil cosa. 26

Fra lor le donne dea

vi chiaman, come sète;

tanto adorna parete,

ch'eo non saccio contare;

e chi poria pensare - oltra natura? 31

Oltra natura umana

vostra fina piasenza

fece Dio, per essenza

he voi foste sovrana: 35

per che vostra parvenza

ver' me non sia luntana;

or non mi sia villana

la dolce provedenza! 39

E se vi pare oltraggio

ch' ad amarvi sia dato,
non sia da voi blasmato:
ché solo Amor mi sforza,
contra cui non val forza - né misura. 44

II

Avete 'n vo' li fior' e la verdura
e ciò che luce od è bello a vedere;
risplende più che sol vostra figura:
chi vo' non vede, ma' non pò valere. 4

In questo mondo non ha creatura
sì piena di bieltà né di piacere;
e chi d'amor si teme, lu' assicura
vostro bel vis' a tanto 'n sé volere. 8

Le donne che vi fanno compagnia
assa' mi piaccion per lo vostro amore;
ed i' le prego per lor cortesia. 11

che qual più può più vi faccia onore
ed aggia cara vostra signoria,
perché di tutte siete la migliore. 14

III

Biltà di donna e di saccente core
e cavalieri armati che sien genti;
cantar d'augilli e ragionar d'amore;
adorni legni 'n mar forte correnti; 4

aria serena quand' apar l'albore
e bianca neve scender senza venti;
rivera d'acqua e prato d'ogni fiore;
oro, argento, azzuro 'n ornamenti: 8

ciò passa la beltate e la valenza
de la mia donna e 'l su' gentil coraggio,
sì che rasembra vile a chi ciò guarda; 11

e tanto più d'ogn' altr' ha canoscenza,
quanto lo ciel de la terra è maggio.
A simil di natura ben non tarda. 14

IV

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'àre
e mena seco Amor, s' che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira? 4

O Deo, che sembra quando li occhi gira,
dical' Amor, ch'i' nol savria contare:
contanto d'umiltà donna mi pare
ch'ogn'altra ver' di lei l' la chiam'ira 8

Non si poria contar la su piagenza
ch'a le' s'inchin' ogni gentil vertute
e la beltate per sua dea la mostra. 11

Non fu sì alta già la mente nostra
e non si pose 'n noi tanta salute,
che propiamente n'aviàn conoscenza. 14

V

Li mie' foll' occhi, che prima guardaro
vostra figura piena di valore,
fuor quei che di voi, donna, m'acusaro
nel fero loco ove ten corte Amore, 4

e mantinente avanti lui mostraro
ch' io era fatto vostro servidore:
per che sospiri e dolor mi pigliaro,
vedendo che temenza avea lo core. 8

Menârmi tosto, senza riposanza,
in una parte là 'v' i' trovai gente
che ciascun si doleva d'Amor forte, 11

Quando mi vider, tutti con pietanza
dissermi: «Fatto se', di tal, servente,
che mai non déi sperare altro che morte». 14

VI

Deh, spiriti miei, quando mi vedete
con tanta pena, come non mandate
fuor della mente parole adornate
di pianto, dolorose e sbigottite? 4

Deh, voi vedete che 'l core ha ferite
di sguardo e di piacer e d'umiltate:
deh, i' vi priego che voi 'l consoliate
che son da lui le sue virtù partite. 8

I' veggo a lui spirito apparire
alto e gentile e di tanto valore,
che fa le sue virtù tutte fuggire. 11

Deh, i' vi priego che deggiate dire
a l'alma trista, che parl' in dolore,
com' ella fu e fie sempre d'Amore. 14

VII

L'anima mia vilment' è sbigotita
de la battaglia ch'e[ll]ave dal core:
che s'ella sente pur un poco Amore.
più presso a lui che non sòle, ella more, 4

Sta come quella che non ha valore,
ch'è per temenza da lo cor partita;
e chi vedesse com'ell' è fuggita
diria per certo: «Questi non ha vita». 8

Per li occhi venne la battaglia in pira,
che ruppe ogni valore immantenente,
sì che del colpo fu strutta la mente. 11

Qualunqu' è quei che più allegrezza sente,
se vedesse li spiriti fuggir via,
di grande sua pietate piangeria. 14

VIII

Tu m'hai sì piena di dolor la mente,
che l'anima si briga di partire,
e li sospir' che manda 'l cor dolente
mostrano agli occhi che non può soffrire. 4

Amor, che lo tuo grande valor sente,
dice: «E' mi duol che ti convien morire
per questa fiera donna, che nïente
par che piatate di te voglia udire». 8

I' vo come colui ch'è fuor di vita,
che pare, a chi lo sguarda, ch'omo sia
fatto di rame o di pietra o di legno, 11

che si conduca sol per maestria
e porti ne lo core una ferita
che sia, com' egli è morto, aperto segno. 14

IX

lo non pensava che lo cor giammai
avesse di sospir' tormento tanto,
che dell'anima mia nascesse pianto
mostrando per lo viso agli occhi morte. 4

Non sentio pace né riposo alquanto
poscia ch'Amore e madonna trovai,
lo qual mi disse: - Tu non camperai,
ché troppo è lo valor di costei forte-. 8

La mia virtù si partio sconsolata
poi che lassò lo core
a la battaglia ove madonna è stata: 11
la qual degli occhi suoi venne a ferire
in tal guisa, ch'Amore
ruppe tutti miei spiriti a fuggire. 14

Di questa donna non si può contare:
ché di tante bellezze adorna vène,
che mente di qua giù no la sostiene
sì che la veggia lo 'ntelletto nostro. 18

Tant' è gentil che, quand' eo penso bene,

l'anima sento per lo cor tremare,
sì come quella che non pò durare
davanti al gran valor ch'è i · llei dimostro. 22

Per gli occhi fere la sua claritate,
s' che quale mi vede
dice: «Non guardi tu questa pietate 25
ch'è posta invece di persona morta
per dimandar merzede?»
E non si n'è madonna ancor accorta! 28

Quando 'l pensier mi vèn ch'i' voglia dire
a gentil core de la sua vertute,
i' trovo me di sì poca salute,
ch'i' non ardisco di star nel pensiero. 32

Amor, c'ha le bellezze sue vedute,
mi sbigottisce sì, che sofferire
non può lo cor sentendola venire,
ché sospirando dice: «Io ti dispero, 36

però che trasse del su' dolce riso
una saetta aguta,
c'ha passato 'l tuo core e 'l mio diviso, 39

Tu sai, quando venisti, ch'io ti dissi,
poi che l'avéi veduta,

per forza convenia che tu morissi». 42

Canzon, tu sai che de' libri d'Amore

io t'asemplai quando madonna vidi:

ora ti piaccia ch'io di te me fidi

e vadi 'n guis' a lei, ch'ella t'ascolti; 46

e prego umilmente a lei tu guidi

li spiriti fuggiti del mio core,

che per soverchio de lo su' valore

eran distrutti, se non fosser vòlti, 50

e vanno soli, senza compagnia,

e son pien' di paura.

Però li mena per fidata via 53

e poi le di', quando le se' presente:

«Questi sono in figura

d'un che si more sbigottitamente». 56

X

Vedete ch'i' son un che vo piangendo
e dimostrando - il giudizio d'Amore,
e già non trovo sì pietoso core
che, me guardando, - una volta sospiri. 4

Novella doglia m'è nel cor venuta,
la qual mi fa doler e pianger forte;
e spesse volte avèn che mi saluta
tanto di presso l'angosciosa Morte, 8
che fa 'n quel punto le persone accorte,
che dicono infra lor: «Quest' ha dolore,
e già, secondo che ne par de fòre,
dovrebbe dentro aver novi martiri». 12

Questa pesanza ch'è nel cor discesa
ha certi spirite' già consumati,
i quali eran venuti per difesa
del cor dolente che gli avea chiamati. 16

Questi lasciaro gli occhi abbandonati
quando passò nella mente un romore

il qual dicea: «Dentro, Biltà, ch'e' more;
ma guarda che Pietà non vi si miri!». 20

XI

Poi che di doglia cor conven ch'i' porti

e senta di piacere ardente foco

e di virtù mi traggi' a sì vil loco,

dirò com'ho perduto ogni valore. 4

E dico che' miei spiriti son morti,

e 'l cor che tanto ha guerra e vita pocco;

e se non fosse che 'l morir m'è gioco,

fare'ne di pietà pianger Amore. 8

Ma, per lo folle tempo che m'ha giunto,

mi cangio di mia ferma oppinione

in altrui condizione,

s' ch'io non mostro quant'io sento affanno:

là 'nd'eo ricevo inganno,

chè dentro da lo cor mi pass' Amanza,

che se ne prota tutta mia possanza. 15

XII

Perché non fuoro a me gli occhi dispeni
o tolti, sì che de la lor vendita
non fosse nella mente mia ventua
a dir: «Ascolta se nel cor mi senti» ? 4

Ch'una paura di novi tormenti
m'aparve allor, s' crudel e aguta,
che l'anima chiamò: «Donna, or ci aiuta,
che gli occhi ed i' non rimagnàn dolenti! 8

Tu gli ha' lasciati sì, che venne Amore
a pianger sopra lor pietosamente,
tanto che s'ode una profonda voce 11

la quale dice: - Chi gran pena sente
guardi costui, e vedrà 'l su' core
che Morte 'l porta 'n man tagliato in croce-». 14

XIII

Voi che per li occhi mi passaste 'l core
e destaste la mente che dormia,
guardate a l'angosciosa vita mia,
che sospirando la distrugge Amore. 4

E vèn tagliando di sì gran valore,
che' deboletti spiriti van via:
riman figura sol en signoria
e voce alquanta, che parla dolore. 8

Questa vertù d'amor che m'ha disfatto
da' vostr' occhi gentil' presta si mosse:
un dardo mi gittò dentro dal fianco. 11

Si giunse ritto 'l colpo al primo tratto,
che l'anima tremando si riscosse
veggendo morto 'l cor nel lato manco. 14

XIV

Se m 'ha del tutto obliato Merzede,
già però Fede - il cor non abandona,
anzi ragiona - di servire a grato
al dispietato - core. 4
e, qual s'è sente simil me, ciò crede;
ma chi tal vede - (certo non persona),
ch'Amor mi dona - un spirito 'n su' stato
che, figurato, - more? 8
Ché quando lo piacer mi stringe tanto
che lo sospir si mova,
par che nel cor mi piova
un dolce amor s'è bono
ch'eo dico: «Donna, tutto vostro sono». 13

XV

Se Mercé fosse amica a' miei disiri,
e 'l movimento suo fosse dal core
di questa bella donna, e 'l su' valore
mostrasse la vertute a' mie' martiri, 4

d'angosciosi dilet' i miei sospiri,
che nascon della mente ov'è Amore
e vanno sol ragionando dolore
e non trovan persona che li miri, 8

giriano agli occhi con tanta vertute,
che 'l forte e 'l duro lagrimar che fanno
ritornerebbe in allegrezza e 'n gioia. 11

Ma sì è al cor dolente tanta noia
e all'anima trista è tanto danno,
che per disdegno uom non dà lor salute. 14

XVI

A me stesso di me pietate vène
per la dolente angoscia ch'i' mi veggio:
di molta debolezza quand'io seggio,
l'anima sento ricoprir di pene, 4

Tutto mi struggo, perch'io sento bene

che d'ogni angoscia la mia vita è peggio;
la nova donna cu' merzede cheggio
questa battaglia di dolor' mantene: 8

però che, quand' i' guardo verso lei,
rizzami gli occhi dello su' disdgnò
sì feramente, che distrugge 'l core. 11

Allor si parte ogni virtù da' miei
e 'l cor si ferma per veduto segno

XVII

S'io prego questa donna che Pietate
non sia nemica del su' cor gentile,
tu di' ch'i' sono sconoscente e vile
e disperato e pien di vanitate. 4

Onde ti vien sì nova crudeltate?
Già risomigli, a chi ti vede, um'le,
saggia e adorna e accorta e sottile
e fatta a modo di soavitate! 8

L'anima mia dolente e paurosa
piange ne [[i]i sospir' che nel cor trova,
sì che bagnati di pianti escon fòre. 11

Allora par che ne la mente piova
una figura di donna pensosa
che vegna per veder morir lo core. 14

XVIII

Noi siàn le triste penne isbigotite,
le cesoiuzze e 'l coltellin dolente,
ch'avemo scritte dolorsamente
quelle parole che vo' avete udite. 4

Or vi diciàn perché noi siàn partite
e siàn venute a voi qui di presente:
la man che ci movea dice che sente
cose dubbiose nel core apparite; 8

le quali hanno destrutto sì costui
ed hannol posto sì presso a la morte,
ch'altro non v'è rimasto che sospiri. 11

Or vi preghiàn quanto possiàn più forte
che non sdegniate di tenerci noi,
tanto ch'un poco di pietà vi miri. 14

XIX

I' prego voi che di dolor parlate
che, per vertute di nova pietate,
non disdegniate - la mia pena udire. 3

Davante agli occhi miei vegg'io lo core
e l'anima dolente che s'ancide,
che mor d'un colpo che li diede Amore
ed in quel punto che madonna vide. 7

Lo su' gentile spirito che ride,
questi è colui che mi si fa sentire,
lo qual mi dice: «E' ti convien morire». 10

Se voi sentiste come 'l cor si dole,
dentro dal vostro cor voi tremereste:
ch'elli mi dice sì dolci parole,
che sospirando pietà chiamereste. 14

E solamente voi lo 'ntendereste:
ch'altro cor non poria pensar nè dire
quant'è 'l dolor che mi conven soffrire. 17

Lagrima ascendon de la mente mia,
sì tosto come questa donna sente,
che van faccendo per li occhi una via
per la qual passa spirito dolente, 21
che [d] entra per li miei sì debilmente
ch'oltra non puote color scoprire
che 'l 'maginar vi si possa finire. 24

XX

O tu, che porti nelli occhi sovente
Amor tenendo tre saette in mano,
questo mio spirto che vien di lontano
ti raccomanda l'anima dolente, 4

la quale ha già feruta nella mente
di due saette l'arcier soriano;
a la terza apre l'arco, ma sì piano
che non m'aggiunge essendoti presente: 8

perché saria dell'alma la salute,
che quasi giace infra le membra, morta
di due saette che fan tre ferute: 11

XXI

O donna mia, non vedestù colui
che 'n su lo core mi tenea la mano
quando ti respondea fiochetto e piano
per la temeza de li colpi sui? 4

E' fu Amore, che, trovando noi,
meco ristette, che venia lontano,
in guisa d'arcier presto soriano
acconcio sol per uccider altrui. 8

E' trasse poi de li occhi tuo' sospiri,
i qua' me saettò nel cor sì forte,
ch'i' mi partì sbigotito fuggendo. 11

Allor m'aparve di sicur la Morte,
acompanata di quelli martiri
che soglion consumare altru' piangendo. 14

XXII

Veder poteste, quando v'inscontrai,
quel pauroso spirito d'amore
lo qual sòl apparir quand'om si more,
e 'n altra guisa non si vede mai. 4

Elli mi fu sì presso, ch'i' pensai
ch'ell' uccidesse lo dolente core:
allor si mise nel morto colore
l'anima trista per voler trar guai; 8

ma po' sostenne, quando vide uscire
degli occhi vostri un lume di merzede,
che porse dentr' al cor nova dolcezza; 11

e quel sottile spirito che vede
soccorse gli altri, che credean morire,
gravati d'angosciosa debolezza. 14

XXIII

Io vidi li occhi dove Amor si mise
quando mi fece di sé pauroso,
che mi guardâr com'io fosse noioso:
allora dico che 'l cor si divise; 4

e se non fosse che la donna rise,
i' parlerei di tal guisa doglioso,
ch'Amor medesmo ne farei cruccioso,
che fe' lo immaginar che mi conquise. 8

Dal ciel si mosse un spirito, in quel punto
che quella donna mi degnò guardare,
e vennesi a posar nel mio pensiero: 11

elli mi conta sì d'Amor lo vero,
che ogni sua virtù veder mi pare
sì com'io fosse nello suo cor giunto. 14

XXIV

Un amoroso sguardo spiritale
m'ha renovato Amor, tanto piacente
ch'assa' più che non sòl ora m'assale
e stringem' a pensar coralemente 4

della mia donna, verso cu' non vale
merzede né pietà né star soffrente,
ché soventora mi dà pena tale,
che 'n poca parte il mi' cor vita sente. 8

Ma quando sento che sì dolce sguardo
dentro degli occhi mi passò al core
e posevi uno spirito di gioia, 11

di farne a lei mercé, di ciò non tardo:
cos' pregata foss'ella d'Amore
ch'un poco di pietà no i fosse noia! 14

XXV

Posso degli occhi miei novella dire,
la qual è tale che piace sì al core
che di dolcezza ne sospir' Amore. 3

Questo novo plager che 'l meo cor sente
fu tratto sol d'una donna veduta,
la qual è sì gentil e avenente
e tanta adorna, che 'l cor la saluta.
Non è la sua biltate canosciuta
da gente vile, ché lo suo colore
chiama intelletto di troppo valore. 10

lo veggio che negli occhi suoi risplende
una virtù d'amor tanto gentile,
ch'ogni dolce piacer vi si comprende;
93 Guido Cavalcanti - Rime
e move a loro un'anima sottile,
rispetto della quale ogn'altra è vile:
e non si pò di lei giudicar fòre
altro che dir: «Quest' è novo splendor». 17

Va', ballatetta, e la mia donna trova,
e tanto li domanda di merzede,
che gli occhi di pietà verso te mova
per quei che 'n lei ha tutta la sua fede;
e s'ella questa grazia ti concede,
mandi una voce d'allegrezza fòre,
che mostri quella che t'ha fatto onore. 24

XXVI

Veggio negli occhi de la donna mia
un lume pien di spiriti d'amore,
che porta uno piacer novo nel core,
sì che vi desta d'allegrezza vita. 4

Cosa m'aven, quand' i' le son presente,
ch'i' non la posso a lo 'ntelletto dire:
veder mi par de la sua labbia uscire
una sì bella donna, che la mente
comprender no la può, che 'mmantenente
ne nasce un'altra di bellezza nova,
da la qual par ch'una stella si mova
e dica: «La salute tua è apparita». 12

Là dove questa bella donna appare
s'ode una voce che le vèn davanti
e par che d'umiltà il su' nome canti
sì dolcemente, che, s'i' 'l vo' contare,
sento che 'l su' valor mi fa tremare;
e movonsi nell'anima sospiri

che dicono: «Guarda; se tu coste' miri,
vedra' la sua vertù nel ciel salita». 20

XXVII (a)

GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI

Onde si move, e donde nasce Amore?

Qual'è 'l su' propio, e là 've dimora?

È e' sustanzia o accidente, o memora?

È cagion d'occhi, o è voler di core? 4

Da'cche procede in suo stato furore

come foco si sente che divora?

Di che si nutre, domand'io ancora.

Come e quando e di cui si fa signore? 8

Che cosa è, dico? Ha e' figura?

Ha per sé forma, o simiglianwa altrui?

È vita questo amore, od è morte? 11

Chi 'l serve, dé saver di sua natura.

Io domando voi, Guio, di lui:

odo che molto usate in la sua corte. 14

XXVII (b)

Donna me prega, - per ch'eo voglio dire

d'un accidente - che sovente - è fero

ed è sì altero - ch'è chiamato amore:

sì chi lo nega - possa 'l ver sentire!

Ed a presente - conoscente - chero, 5

perch'io no sper - ch'om di basso core

a tal ragione porti canoscenza:

ché senza - natural dimostramento

non ho talento - di voler provare

là dove posa, e chi lo fa creare, 10

e qual sia sua vertute e sua potenza,

l'essenza - poi e ciascun suo movimento,

e 'l piacimento - che 'l fa dire amare,

e s'omo per veder lo pò mostrare.

In quella parte - dove sta memora 15

prende suo stato, - sì formato, - come

di affan da lume, - d'una scuritate

la qual da Marte - vène, e fa demora;

elli è creato - (ed ha sensato - nome),

d'alma costume - e di cor volontate. 20

Vèn da veduta forma che s'intende,
che prende - nel possibile intelletto,
come in subietto, - loco e dimoranza.

In quella parte mai non ha pesanza
perché da qualitate non descende: 25

resplende - in sé perpetüal effetto;
non ha diletto - ma consideranza;
s' che non pote largir simiglianza.

Non è vertute, - ma da quella vène
ch'è perfezione - (ché si pone - tale), 30

non razionale, - ma che sente, dico;
for di salute - giudicar mantene,
ch la 'ntenzione - per ragione - vale:
discerne male - in cui è vizio amico.

Di sua potenza segue spesso morte, 35

se forte - la virtù fosse impedita,
la quale aita - la contraria via:
non perché oppost' a naturale sia;
ma quanto che da buon perfetto tort'è

per sorte, - non pò dire om ch'aggia vita, 40

ché stabilita - non ha signoria.

A simil pò valer quand'om l'oblia.

L'essere è quando - lo voler è tanto
ch'oltra misura - di natura - torna,
poi non s'adorna - di riposo mai. 45
Move, cangiando - color, riso in pianto,
e la figura - co paura - storna;
poco soggiorna; - ancor di lui vedrai
che 'n gente di valor lo più si trova.
La nova- qualità move sospiri, 50
e vol ch'om miri - 'n non formato loco,
destandos' ira la qual manda foco
(Imaginar nol pote om che nol prova),
né mova - già però ch'a lui si tiri,
e non si giri - per trovarvi gioco: 55
né cert'ha mente gran saver né poco.
De simil tragge - complessione sguardo
che fa parere - lo piacere - certo:
non pò coverto - star, quand'è s' giunto.
Non già selvagge - le bieltà son dardo, 60
ché tal volere - per temere - è sperto:
consiegue merto - spirito ch'è punto.
E non si pò conoscer per lo viso:
compriso - bianco in tale obietto cade;

e, chi ben aude, - forma non si vede: 65

dungu' elli meno, che da lei procede.

For di colore, d'essere diviso,

assiso - 'n mezzo scuro, luce rade,

For d'ogne fraude - dico, degno in fede,

che solo di costui nasce mercede. 70

Tu puoi sicuramente gir, canzone,

là 've ti piace, ch'io t'ho sì adornata

ch'assai laudata - sarà tua ragione

da le persone - c'hanno intendimento:

di star con l'altre tu non hai talento. 75

XXVIII

Pegli occhi fere un spirito sottile,
che fa 'n la mente spirito destare,
dal qual si move spirito d'amare,
ch'ogn'altro spiritel fa[ce] gentile. 4

Sentir non pò di lu' spirito vile,
di contanta virtù spirito appare:
quest' è lo spiritel che fa tremare,
lo spiritel che fa la donna umile. 8

E poi da questo spirito si muove
un altro dolce spirito soave,
che siegue un spiritello di mercede: 11

lo quale spiritel spiriti piove,
ché di ciascuno spirit' ha la chiave,
per forza d'uno spirito che 'l vede. 14

XXIX

Una giovane donna di Tolosa,
bell'e gentil, d'onesta leggiadria,
è tant'e dritta e simigliante cosa,
ne' suoi dolci occhi, della donna mia, 4

che fatt' ha dentro al cor disiderosa
l'anima, in guisa che da lui si svia
e vanne a lei; ma tant'e paurosa,
che non le dice di qual donna sia. 8

Quella la mira nel su' dolce sguardo,
ne lo qual face rallegrare Amore
perché v'è dentro la sua donna dritta; 11

po' torna, piena di sospir', nel core,
ferita a morte d'un tagliente dardo
che questa donna nel partir li gitta. 14

XXX (a)

Era in penser d'amor quand' l' trovai

due foresette nove.

L'una cantava: «E' piove

gioco d'amore in noi».

“Deh, gentil donne, non siate sdegnose”. 5

Era la vista lor tanto soave

e tanto queta, cortese e um'le,

ch'i' dissi lor: « Vo', portate la chiave

di ciascuna virtù alta e gentile.

Deh, foresette, no m'abbiate a vile

per lo colpo ch'io porto; 10

questo cor mi fue morto

poi che 'n Tolosa fui.»

Elle con gli occhi lor si volser tanto

che vider come 'l cor era ferito

e come un spiritel nato di pianto 15

era per mezzo de lo colpo uscito.

Poi che mi vider cos' sbigottito,

disse l'una, che rise:

« Guarda come conquise

forza d'amor costui!» 20

L'altra, pietosa, piena di mercede,

fatta di gioco in figura d'amore,

disse: « 'L tuo colpo, che nel cor si vede,

fu tratto d'occhi di troppo valore,

che dentro vi lasciaro uno splendore 25

ch'i' nol posso mirare.

Dimmi se ricordare

di quegli occhi ti puoi».

Alla dura questione e paurosa

la qual mi fece questa foresetta, 30

i' dissi: « E' mi ricorda che 'n Tolosa

donna m'apparve, accordellata istretta,

Amor la qual chiamava la Mandetta;

giunse sì presta e forte,

che fin dentro, a la morte, 35

mi colpîr gli occhi suoi».

Molto cortesemente mi rispuose

quella che di me prima avëa riso.

Disse: « La donna che nel cor ti pose

co la forza d'amor tutto 'l su' viso, 40

dentro per li occhi ti mirò sì fiso,

ch'Amor fece apparire.

Se t'è greve 'l soffrire,

raccomàndati a lui».

Vanne a Tolosa, ballatetta mia, 45

ed entra quetamente a la Dorata,

ed ivi chiama che per cortesia

d'alcuna bella donna sie menata

dinanzi a quella di cui t'ho pregata;

e s'ella ti riceve, 50

dille con voce leve:

« Per merzé vegno a voi».

XXX (b)

NICCOLA MUSCIA DI GUIDO CAVALCANTI

Ècci venuto Guido [n] Compostello,
o ha. rrecato a vender canovacci?
Ch'e' va com'oca, e càscali 'l mantello:
ben par che. ssia fattor de' Rusticacci. 4

È in bando di Firenze, od è rubello
o dóttasi che 'l popol nol ne cacci?
Ben par ch'e' sappia 'torni del camello,
ché. ss'è partito senza dicer: Vacci! 8

Sa. Iacopo sdegnò quando l'udìo,
ed egli stesso si fece malato,
ma dice pur ch'e' non v'era botìo. 11

E quando fu a. Nnimisi arrenato,
vendè ' cavalli, e no. Ili diè per Dio,
e trassesì li sproni ed è albergato. 14

XXXI

Gli occhi di quella gentil foresetta
hanno distretta - sì la mente mia,
ch'altro non chiama che le', né disia.

Ella mi fere sì, quando la sguardo,
ch'i' sento lo sospir tremar nel core: 5
esce degli occhi suoi, che m'èe [con' d]ardo,
un gentiletto spirito d'amore,
lo qual è piento di tanto valore,
quando mi giunge, l'anima va via,
come colei che soffrir nol poria. 10

I' sento pianger for li miei sospiri,
quando la mente di leii mi ragiona;
e veggio piover per l'aere martiri
che struggon di dolor la mia persona,
sì che ciascuna virtù m'abandona, 15
in guisa ch'i' non so là 'v'i' mi sia:
sol par che Morte m'aggia 'n sua bal'a.

S' mi sento disfatto, che Mercede
già non ardisco nel penser chiamare,
ch'i' trovo Amor che dice: « Ella si vede 20
tanto gentil, che non pò 'maginare
ch'om d'esto mondo l'ardisca mirare
che non convegna lui tremare in pria;
ed i', s'i' la sguardasse, ne morria».

Ballata, quando tu sarai presente 25
a gentil donna, sai che tu dirai
de l'angoscia[to] dolorosamente?
Di': « Quelli che mi manda a voi trà guai,
però che dice che non spera mai
trovar Pietà di tanta cortesia, 30
ch'a la sua donna faccia compagnia».

XXXII

Quando di morte mi conven trar vita
e di pesanza gioia,
come di tanta noia
lo spirito d'amor d'amar m'invita?

Come m'invita lo meo cor d'amare, 5
lasso, ch'è pien di doglia
e di sospir' s' d'ogni parte priso,
che quasi sol merzé non pò chiamare,
e di virtù lo spoglia
l'afanno che m'ha già quasi conquiso? 10

Canto piacere, beninanza e riso
me'n son dogli' e sospiri:
guardi ciascuno e miri
che Morte m'è nel viso già salita!

Amor, che nasce di simil piacere, 15
dentro lo cor si posa
formando di disio nova persona;
ma fa la sua virtù in vizio cadere,

sì ch'amar già non osa

qual sente come servir guiderdona. 20

Dunque d'amar perché meco ragiona?

Credo sol perché vede

ch'io domando mercede

a Morte, ch'a ciascun dolor m'adita.

l' mi posso blasmar di gran pesanza 25

più che nessun giammai:

ché Morte d'entro 'l cor me tragge un core

che va parlando di crudele amanza,

che ne' mie' forti guai

m'affanna là ond'i' prendo ogni valore. 30

Quel punto maladetto, sia ch'Amore

nacque di tal maniera

che la mia vita fera

li fue, di tal piacere, a lui gradita.

XXXIII

Io temo che la mia disavventura
non faccia sì ch'i' dica: « l' mi dispero » ,
però ch'i' sento nel cor un pensiero
che fa tremar la mente di paura, 4

e par che dica: « Amor non t'assicura
in guisa, che tu possi di leggero
a la tua donna sì contar il vero,
che Morte non ti ponga 'n sua figura». 8

De la gran doglia che l'anima sente
si parte da lo core uno sospiro
che va dicendo: « Spiriti, fuggite». 11

Allor d'un uom che sia pietoso miro,
che consolasse mia vita dolente
dicendo: - Spiritei, non vi partite!-. 14

XXXIV

La forte e nova mia disventura
m'ha desfatto nel core
ogni dolce penser, ch'i' avea, d'amore.

Disfatta m'ha già tanto de la vita,
che la gentil, piacevol donna mia 5
dall'anima destrutta s'è partita,
sì ch'i' non veggio là dov'ella sia.
Non è rimasto in me tanta balia,
ch'io de lo su' valore
possa comprender nella mente fiore. 10

Vèn, che m'uccide, un[o] sottil pensiero,
che par che dica ch'i' mai no la veggia:
quest'ho tormento disperato e fero,
che strugg' e dole e 'ncende ed amareggia.
Trovar non posso a cui pietate cheggia, 15
mercé di quel signore
che gira la fortune del dolore.

Pieno d'angoscia, in loco di paura,
lo spiritodel cor dolente giace
per la Fortuna che di me non cura, 20
c'ha volta Morte dove assai mi spiace,
e da speranza, ch'è stata fallace,
nel tempo ch'e' si more
m'ha fatto perder dilettevole ore.

Parole mie disfatt' e paurose, 25
là dove piace a voi di gire andate;
ragionar di morte altrui".
ma sempre sospirando e vergognose
lo nome de la mia donna chiamate.
Io pur rimango in tant'aversitate
che, qual mira de fòre, 30
vede la Morte sotto al meo colore.

XXXV

Perch'i' no spero di tornar giammai,
ballatetta, in Toscana,
va' tu, leggera e piana,
dritte'a la donna mia,
che per sua cortesia 5
ti farà molto onore.

Tu porterai novelle di sospiri
piene di dogli' e di molta paura;
ma guarda che persona non ti miri
che sia nemica di gentil natura: 10
ché certo per la mia disavventura
tu saresti contesa,
tanto dal lei ripresa
che mi sarebbe angoscia;
dopo la morte, poscia, 15
pianto e novel dolore.

Tu senti, ballatetta, che la morte
mi stringe sì, che vita m'abbandona;

e senti come 'l cor si sbatte forte
per quel che ciascun spirito ragiona. 20

Tanto è distrutta già la mia persona,
ch'i' non posso soffrire:

se tu mi vuoi servire,

mena l'anima teco

(molto di ciò ti preco) 25

quando uscirà del core.

Deh, ballatetta mia, a la tu' amistate
quest'anima che trema raccomando:

menala teco, nella sua pietate,

a quella bella donna a cu' ti mando. 30

Deh, ballatetta, dille sospirando,

quando le se' presente:

« Questa vostra servente

vien per istar con voi,

partita da colui 35

che fu servo d'Amore».

Tu, voce sbigottita e debletta

ch'esci piangendo de lo cor dolente

coll'anima e con questa ballatetta

va' ragionando della strutta mente. 40

Voi troverete una donna piacente,

di sì dolce intelletto

che vi sarà diletto

starle davanti ognora.

Anim', e tu l'adora 45

sempre, nel su'valore.

XXXVI

A DANTE?

Certe mie rime a te mandar vogliendo
del greve stato che lo meo cor porta,
Amor aparve a me in figura morta
e disse: « Non mandar, ch'i' ti riprendo, 4

però che, se l'amico è quel ch'io 'ntendo,
e' non avrà già sì la mente accorta,
ch'udendo la 'ngiuliosa cosa e torta
ch'i' ti fo sostener tuttora ardendo, 8

ched e' non prenda sì gran smarrimento
ch'avante ch'udit' aggia tua pesanza
non si diparta da la vita il core. 11

E tu conosci ben ch'i' sono Amore;
però ti lascio questa mia sembianza
e pòrtone ciascun tu' pensamento». 14

XXXVII (a)

DANTE ALIGHIERI A GUIDO CAVALCANTI

A ciascun 'alma presa e gentil core
nel cui cospetto vèn lo dir presente,
in ciò che mi rescivan suo parvente,
salute in lor signor, cioè Amore. 4

Già eran quasi che atterzate l'ore
del tempo che onne stella n'è lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore. 8

Allegro mi sembrava Amor tenendo
meo core in mano, e ne le braccia avea
madonna involta in un drappo dormendo. 11

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea:
appresso gir lo ne vedea piangendo. 14

XXXVII (b)

RISPOSTA DI GUIDO

Vedeste, al mio parere, onne valore
e tutto gioco e quanto bene om sente,
se foste in prova del signor valente
che segnoreggia il mondo de l'onore, 4

poi vive in parte dove noia more,
e tien ragion nel cassar de la mente;
sì va soave per sonno a la gente,
che 'l cor ne porta senza far dolore. 8

Di voi lo core ne portò, veggendo
che vostra donna la morte cadea:
nodriala dello cor, di ciò temendo. 11

Quando v'apparve che se 'n gia dolendo,
fu 'l dolce sonno ch'allor si compiea,
ché 'l su' contraro lo ven'a vincendo. 14

XXXVIII (a)

DANTE ALIGHIERI A GUIDO CAVALCANTI

Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io
fossimo presi per incantamento,
e messi in un vassel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler nostro e mio; 4

sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio. 8

E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buon incantatore: 11

e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi. 14

XXXVIII (b)

RISPOSTA DI GUIDO

S'io fosse quelli che d'amor fu degno,
del qual non trovo sol che rimembranza,
e la donna tenesse altra sembianza,
assai mi piacerea siffatto legno. 4

E tu, che se' de l'amoroso regno
là onde di merzé nasce speranza,
riguarda se 'l mi' spirito ha pesanza:
ch'un prest' arcier di lui ha fatto segno 8

e tragge l'arco, che li tese Amore,
sì lietamente, che la sua persona
par che di gioco porti signoria. 11

Or odi maraviglia ch'el disia:
lo spirito fedito li perdona,
vedendo che li strugge il suo valore. 14

XXXIX

A DANTE ALIGHIERI

Se vedi Amore, assai ti priego, Dante,
in parte là 've Lapo sia presente,
che non ti gravi di por sì la mente
che mi riscrivi s'elli 'l chiama amante 4

e se la donna li sembra avenante,
ch'e' si le mostra vinto fortemente:
ché molte fiate cos' fatta gente
suol per gravezza d'amor far sembante. 8

Tu sai che ne la corte là 'v'e regna
e'non vi può servir om che sia vile
a donna che là entro sia renduta: 11

se la sofrenza lo servente aiuta,
può di leggier cognoscer nostro sire,
lo quale porta di merzede insegna. 14

XL

A DANTE ALIGHIERI

Dante, un sospiro messenger del core
subitamente m'assali' dormendo,
ed io mi disvegliai allor, temendo
ched e' non fosse in compagnia d'Amore. 4

Po' mi girai, e vidi 'l servitore
di monna Lagia che ven'a dicendo:
« Aiutami, Pietà!» sì che piangendo
l' presi di merzé tanto valore, 8

ch'i' giunsi Amore ch'affilava i dardi.
Allor l'adomandai del su' tormento,
ed elli mi rispuose in questa guisa: 11

« Di' al servente che la donna è prisa,
e tengola per far su' piacimento;
e se no 'l crede, di' ch'a li occhi guardi-. 14

XLI

A DANTE ALIGHIERI

l' vegno 'l giorno a te 'nfinite volte
e trovoti pensar troppo vilmente:
molto mi dòl della gentil tua mente
e d'assai tue vertù che ti son tolte. 4

Solevanti spiacer persone molte;
tuttor fuggivi l'annoiosa gente;
di me parlavi sì coralemente,
che tutte le tue rime avìe ricolte. 8

Or non ardisco, per la vil tua vita,
far mostramento che tu' dir mi piaccia,
né 'n guisa vegno a te, che tu mi veggi. 11

Se 'l presente sonetto spesso leggi,
lo spirito noioso che ti caccia
si partirà da l'anima invilita. 14

XLII

A UN AMICO

Certo non è de lo 'ntelletto accolto
quel che staman ti fece disonesto:
or come già, [n] men [che non] dico, presto
t'aparve rosso spirito nel volto? 4

Sarebbe forse che t'avesse sciolto
Amor da quella ch'è nel tondo sesto?
o che vil razzo t'avesse richesto
a por te lieto ov' i' son tristo molto? 8

Di te mi dole: di me guata quanto
che me 'n fiede la mia donna 'n traverso
tagliando ciò ch'Amor porta soave! 11

Ancor dinanzi m'è rotta la chiave
del su' disdegno che nel mi' cor verso,
s' che n'ho l'ira, e d'allegrezza è pianto. 14

XLIII (a)

GIANNI ALFANI A GUIDO CAVALCANTI

Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altr'ieri
salute, quanto piace alle tue risa,
da parte della giovane da Pisa
che fier d'amor me' che tu di trafieri. 4

Ella mi domandò come tu ieri
acconcio di servir chi l'hae uccisa,
s'ella con lui a te venisse in guisa
che nol sapesse altre ch'egli e Gualtieri; 8

sicché [l]i suo' parenti da far macco
non potesser già ma' lor più far danno
che dir: «Mendate» da la lungi «scacco!». 11

Io le rispuosi che tu senza inganno
portavi pien di ta' saette un sacco,
che gli trarresti di briga e d'afanno. 14

XLIII(b)

GUIDO CAVALCANTI A GIANNI ALFANI

Gianni, quel Guido salute
ne la tua bella e dolce salute.

Significàstimi, in un sonetto
rimatetto,

il voler de la giovane donna 5

che ti dice: « Fa' di me

quel che t'è

riposo». E però ecco me

apparecchiato,

sobarcolato, 10

e d'Andrea coll'arco in mano,

e ccogli strali e cco' moschetti

Guarda dove ti metti!

ché la Chiesa di Dio

sì vuole di giustizia fio. 15

XLIV (a)

BERNARDO DA BOLOGNA A GUIDO CAVALCANTI

A quella amorosetta foresella
passò sì 'l core la vostra salute,
che sfigurìo di sue belle parute:
dond' i' l'adomanda': « Perché, Pinella? 4

Udistù mai di quel Guido novella?»
« Sì feci, ta' ch'appena l'ho credute
che s'allegaron le mortai ferute
d'amor e di su' fermamento stella, 8

con pura luce che spande soave.
Ma dimmi, amico, se te piace: come
la conoscenza di me da te l'ave? 11

Sì tosto com' l' 'l vidi seppe 'l nome!
Ben é, così con' si dice, la chiave.
A lui ne mandi trentamilia some». 14

XLIV (b)

RISPOSTA DI GUIDO

Ciascuna fresca e dolce fontanella
prende in Liscian sua chiarezza e vertute,
Bernardo amico mio, solo da quella
che ti rispuose a le tue rime agute: 4

però che, in quella parte ove favella
Amor delle bellezze c'ha vedute,
dice che questa gentiletta e bella
tutte nove adornezza ha in sé compiute. 8

Avegna che la doglia l' porti grave
per lo sospiro, ché di me fa lume
lo core ardendo in la disfatta nave, 11

mand' io a la Pinella un grande fiume
pieno di lammie, servito da schiave
bell' e adorn' e di gentil costume. 14

XLV

A UN AMICO

Se non ti caggia la tua santalena
giù per lo cólto tra le dure zolle
e vegna a man d'un[o] forese folle
che la stropicci e rèndalati a pena: 4

dimmi se 'l frutto che la terra mena
nasce di secco, di caldo o di molle;
e qual è 'l vento che l'annarca e tolle;
e di che nebbia la tempesta è piena; 8

e se ti piace quando la mattina
odi la boce del lavoratore
e 'l tramazzare della sua famiglia. 11

'l ho per certo che, se la Bettina
porta soave spirito nel core,
del novo acquisto spesso ti ripiglia. 14

XLVI (a)

In un boschetto trova' pasturella
più che la stella - bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;
con sua verghetta pasturav' agnelli; 5
[di]scalza, di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'namorata:
er' adornata - di tutto piacere.

D'amor la saluta' imantenente
e domandai s'avesse compagnia; 10
ed ella mi rispose dolzemente
che sola sola per lo bosco gia,
e disse: « Sacci, quando l'augel pia,
allor dis'ia - 'l me' cor drudo avere».

Po' che mi disse di sua condizione 15
e per lo bosco augelli audìo cantare,
fra me stesso diss' l': - Or è stagione

di questa pasturella gio' pigliare -.

Merzé le chiesi sol che di basciare

ed abbracciar, - se le fosse 'n volere. 20

Per man mi prese, d'amorosa voglia,

e disse che donato m'avea 'l core;

menòmmi sott' una freschetta foglia,

là dov'i' vidi fior' d'ogni colore;

e tanto vi sent'o gioia e dolzore, 25

che 'l die d'amore - mi pareva vedere.

XLVI (b)

LAPO FARINATA DEGLI UBERTI A GUIDO CAVALCANTI

Guido, quando dicesti pasturella,
vorre' ch'avessi dett' un bel pastore:
ché si conven, ad om che vogli onore,
contar, se pò, verace sua novella. 4

Tuttor verghett'avea piacente e bella:
per tanto lo tu' dir non ha fallore,
ch'i' non conosco re né 'mperadore
che non l'avesse agiat' a camerella. 8

Ma dicem'un, che fu tec'al boschetto
il giorno che si pasturav'agnelli,
che non s'avide se non d'un valletto 11

che cavalcava ed era biondetto
ed avea li suo' panni corterelli.
però rasetta, se vuo', tuo motetto. 14

XLVII

A FRATE GUITTONE D'AREZZO

Da più a uno face un sollegismo:
in maggiore e in minor mezzo si pone,
che pruova necessario sanz'arismo;
da ciò ti parti forse di ragione? 4

Nel profferer, che cade 'n barbarismo,
difetto di saver ti dà cagione;
e come far poteresti un sofismo
per silabate carte, fra Guittone? 8

Per te non fu giammai una figura;
non fòri ha posto il tuo un argomento;
induri quanto più disci; e pon' cura, 11

ché 'ntes' ho che compon' d'insegnamento
volume: e fòr principio ha da natura.
Fa' ch'om non rida il tuo proponimento! 14

XLVIII (a)

GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI

Una figura della Donna mi
s'adora, Guido, a San Michele in Orto,
che, di bella sembianza, onesta e pia,
de' peccatori è gran rifugio e porto. 4

E qual con devozion lei s'umilia,
chi più languisce, più n'ha di conforto:
li 'nfermi sana e' domon' caccia via
e gli occhi orbatì fa vedere scorto. 8

Sana 'n publico loco gran langori;
con reverenza la gente la 'nchina;
d[i] luminara l'adornan di fòri. 11

La voce va per lontane camina,
ma dicon ch'è idolatra i Fra' Minori,
per invidia che non è lor vicina 14

XLVIII (b)

GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI

S'avessi detto, amico, di Maria

gratìa plena et pia:

« Rosa vermiglia se', piantata in orto» ,

avresti scritta dritta simigl'a.

« Et veritas et via»: 5

del nostro Sire fu magione, e porto

della nostra salute, quella dia

che prese Sua contia,

[che] l'angelo le porse il suo conforto;

e certo son, chi ver' lei s'umilia 10

e sua colpa grandìa,

che sano e salvo il fa, vivo di morto.

Ahi, qual conorto - ti darò? che plori

con Deo li tuo' fallori,

e non l'altrui: le tue parti diclina, 15

e prendine dottrina

dal publican che dolse i suo' dolori.

Li Fra' Minori - sanno la divina

[!]scrittura latina,

e de la fede son difenditori20

li bon' Predicatori:

lor pridicanza è nostra medicina.

XLIX (a)

GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI

La bella donna dove Amor si mostra,
ch'è tanto di valor pieno ed adorno,
tragge lo cor della persona vostra:
e' prende vita in far co' llei soggiorno, 4

Perc'ha s' dolce guardia la sua chiostra,
che 'l sente in India ciascun lunicorno,
e la vertude l'arma a fera giostra;
vizio pos' dir no l fa crudel ritorno, 8

ch'ell' è per certo di sì gran valenza,
che già non manca i' llei cosa da bene,
ma' che Natura la creò mortale. 11

Poi mostra che 'n ciò mise provedenza:
ch'al vostro intendimento si convene
far, per conoscer, quel ch'a lu' sia tale. 14

XLIX (b)

RISPOSTA DI GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI

A suon di trombe, anzi che di corno,
vorria di fin' amor far una mostra
d'armati cavalier, di pasqua un giorno,
e navigare senza tiro d'ostra 4

ver' la Gioiosa Garda, girle intorno
a sua difesa, non cherendo giostra
a te, che se' di gentilezza adorno,
dicendo il ver: per ch'io la Donna nostra 8

di su ne prego con gran reverenza
per quella di cui spesso mi sovene,
ch'a lo su' sire sempre stea leale, 11

servando in sé l'onor, come s'avene.
Viva con Deo che ne sostiene ed ale,
né mai da Lui non faccia dipartenza. 14

L (a)

GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI

Per troppa sottiglianza il fil si rompe
e 'l grosso ferma l'arcone al tenèro,
e se la sguarda non dirizz' al vero,
in te forse t'avèn, che[c]ché ripompe;

e qual non pon ben diritto lo son pe' 5
traballa spesso, non loquendo intero;

ch'amor sincero - non piange né ride
(in ciò conduce spesso omo o fema):
per signoraggio prende e divide.

E tu 'feristi e no.lli par la sema? 10
Ovidio leggi: più di te ne vide.

L (b)

RISPOSTA DI GUIDO CAVALCANTI A GUIDO ORLANDI

Di vil matera mi conven parlare
[e] perder rime, silabe e sonetto,
s' ch'a me ste[ssu] giuro ed imprometto
a tal voler per modo legge dare. 4

Perché sacciate balestra legare
e coglier con isquadra archile in tetto
e certe fiate aggiate Ovidio letto
e trar quadrelli e false rime usare, 8

non pò venire per la vostra mente
là dove insegna Amor, sottile e piano,
di sua maniera dire e di su' stato. 11

Già non è cosa che si porti in mano:
qual che voi siate, egli è d'un'altra gente:
sol al parlar si vede chi v'è stato. 14

Già non vi toccò lo sonetto primo:

Amore ha fabricato ciò ch'io limo. 16

L (c)

GUIDO ORLANDI A GUIDO CAVALCANTI

Amico, l' saccio ben che sa' limare
con punta lata maglia di coretto,
di palo in frasca come uccel volare,
con grande ingegno gir per loco stretto, 4

e largamente prendere e donare,
salvar lo guadagnato (ciò m'è detto),
accoglier gente, terra guadagnare.

In te non trovo mai ch'uno difetto: 8

che vai dicendo intra la savia gente
faresi Amore piangere in tuo stato.
Non credo, poi non vede: quest'è piano. 11

E ben di' 'l ver, che non si porta in mano,
anzi per pass'ion punge la mente
dell'omo ch'ama e non si trova amato. 14

Io per lung' uso disusai lo primo

amor carnale: non tangio nel limo. 16

LI

A MANETTO...

Guata, Manetto, quella scrignutuzza,
e pon' ben mente com'è divisata
e com'è drittamente sfigurata
e quel che pare quand'ella s'agruzza! 4

Or, s'ella fosse vestita d'un'uzza
con cappellin' e di vel soggolata
ed apparisse di die accompagnata
d'alcuna bella donna gentiluzza, 8

tu non avresti niquità sì forte
né sarestii angoscioso sì d'amore
né sì involto di malinconia, 11

che tu non fossi a rischio de la morte
di tanto rider che farebbe 'l core:
o tu morresti, o fuggiresti via. 14

LII

A NERONE CAVALCANTI

Novelle ti so dire, odi, Nerone:

che' Bondelmonti trieman di paura,

e tutti Fiorentin' no li assicura,

udendo dir che tu ha' cuor di leone: 4

e' più trieman di te che d'un dragone,

veggendo la tua faccia, ch'è sì dura

che no la riterria ponte né mura,

se non la tomba del re Pharaone. 8

Deh, con' tu fai grandissimo peccato:

s' alto sangue voler discacciare,

che tutte vanno via senza ritegno! 11

Ma ben è ver che ti largâr lo pegno

di che pot[e]rai l'anima salvare:

s' fosti paziente del mercato! 14

LIII

DINO COMPAGNI A GUIDO CAVALCANTI

Se mia laude scusasse te sovente,
dove se' negligente,
amico, assai ti laudo, un poco vaglie,
come se' saggio, dico, intra la gente,
visto, pro' e valente, 5
e come sai di varco e di schermaglie,

e come assai scri[t]tura sai a mente
soffisimosamente,
e come corri e salti e ti travaglie:
ciò ch'io dico, ver' te provo neente 10
appo ben canoscente
che nobeltate ed arte insieme aguaglie.

E grande nobiltà non t'ha mistiere
né gran masnad' avere:
c[hi] ha cortesia ma[n]tien leggera corte. 15
Se' uom[o] di gran corte:
ahi, con' saresti stato om mercadiere!

Se Dio recasse ogn'omo a dritta sorte

drizzando ciò che tort'è,

daria cortesia [a] ch[i] ha mistiere, 20

e te faria ovrere,

pur guadagnando, ed i' donando forte.

LIV

CINO DA PISTOIA A GUIDO CAVALCANTI

Qua' son le cose vostre ch'io vi tolgo,

Guido, che fate di me sì vil ladro?

Certo bel motto volentier ricolgo:

ma funne vostro mai nessun leggiadro? 4

Guardate ben, chéd ogni carta volgo:

se dite il vero, i' non sarò bugiadro.

Queste cosette mie, dov'io le sciolgo,

ben le sa Amor, innanzi a cui le squadro. 8

Ciò è palese, ch'io non sono artista,

né cuopro mia ignoranza con disdegno,

ancor che 'l mondo guardi pur la vista; 11

ma sono un uom cotal di basso 'ngegno

che vo piangendo, tant'ho l'alma trista,

per un cor, lasso, ch'è fuor d'esto regno. 14

LV

NUCCIO SANESE A GUIDO CAVALCANTI

I mie' sospir' dolenti m'hanno stanco,
ch'escon di me per forza di dolore;
e quelli che non posson gir di fòre
mi feron duramente per lo fianco, 4

cercando s'eo di dogli' avesse manco;
e po' li sento entrar dentro dal core,
e m'hanno sì disfatto ogni valore,
che Mort'è ne la mente venut' anco. 8

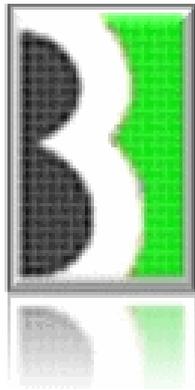
E rompon li dolenti mie' sospiri
il cor, che dentro è tanto combattuto
che pur conven che Morte a·ssé lo tiri. 11

Amor, i' son a tal per te venuto,
ch'omo non trovo che·mmi degni o miri,
ed ogni tu' poder m'è disaiuto. 14

Grazie per aver scaricato questo libro

Trova tantissimi altri eBook gratuiti su

<http://bachecaebookgratis.blogspot.it/>



Collana Bachecca eBook